

V. MATTEI le copie al luogo. S. S. poi avendo ricomprato tutto allo stesso prezzo, a dì 13 gennaio 1802, feci portare al museo pio-clementino i due bassirilievi ».

Per ciò che spetta ai marmi scritti registrati nella parte I del VI volume del *CIL.* i nn. 44, 245, 285, 529, 638, 646, 639, 2604 migrarono al Vaticano: l'erma ciceroniana 1326 al palazzo Wellington in Londra, il n. 1589 a Ince Hall.

Le seguenti schede, che ho ritrovato tra le carte Visconti, non ha guari divise tra la biblioteca Vaticana e l'Ufficio di direzione del Museo, contengono altri particolari.

A. « Nota delli antichi Monumenti da acquistarsi dalla villa Mattei ». Prima stanza terrena 6 basi (n. 21, 18, 17, 28, 31, 24) — Terza stanza n. 68 Bassorilievi in gran parte moderni di Baccanti e fauni — Quarta stanza n. 94 colonnetta di granito verde — n. 85 Base di granito verde — Base di basalto verde — Si aggiunge una mezza figura in bassorilievo di una sacerdotessa — Sono sparse per le sudette stanze = 29 iscrizioni e una cristiana concordata sc. 60. — Nella Piazza detta di Belvedere una statua con molti restauri che rasebra un Gladiatore sc. 70 — (d'altra mano) n. 24 ara ded. a Ercole da Felice optio exactor — n. 21 ara di Pomponio Evandro — n. 18 ara tonda ded. da Sbratonica al genio Deiuria — n. 17 ara quadrata con buone sculture di Baccanti — n. 28 base greca dedicata da' Sacerdoti a Baccho — n. 31 ara di L. Emilio Epaphrodito — La mezza figura è di Laberia Felicia Sac. max. matris deor ».

B. 1783 circa. « Pezzi di porfido che esistono nel atrio del casino della Villa... Mattei. Pezzo di colonna che resta dalla parte del Fauno... — Altro pezzo di colonna incontro alla sopra descritta... — Due sedili di porfido... — Due altri pezzi di colonne sono nella terza stanza — Nota de Prezzi del Bassorilievo esistente nella terza stanza nel sito dove erano collocate le mezze figure di Bruto e Porzia: del Busto del Imperatore Adriano posto nel ultima stanza, doue è il colosso di Marco Aurelio, del Fauno nella nicchia laterale del Portico, e delle due figure situate nella piazza detta di bel vedere. — Statua di un guerriero clamidato con elmo e corazza à lato posta nella Piazza sc. 50 — Statua della Pudicizia posta nel sito med. sc. 40 — Statuina di Fauno posta nella nicchia del atrio del casino sc. 45 — Bassorilievo nella Terza stanza n. LXVIII sc. 50 — Busto del Imperatore Adriano n. CVIII sc. 120 — Somano le sudette sculture sc. 305 ».

C. 1790, 5 agosto. Il barone di Hermannsdorf estraee da Roma « di commissione di S. M. il re di Prussia » molti marmi fra i quali una statua sedente di ninfa « già della villa Mattei di dove passò al museo pio-clementino, poi creduta non adattata per quella raccolta, non so per quale ragione fu cambiata con altra statua ». Lo stesso personaggio ottiene altra licenza il 12 agosto per estrarre una statua di Traiano maggior del vero, con testa adattata: una testa colossale di Vespasiano: una statuetta di ninfa « non che i due busti del Bernini già esistenti in Villa Negroni ». *Cod. Vat.* 10308, c. 91-93.

COLLIS HORTVLRVM.

1553. HORTI ACILIORVM (?). Essendo incominciata la fabbricazione della via Paolina (del Babuino) nuovamente aperta dal predecessore di Giulio III, la famiglia Garzoni che possedeva vaste aree « sotto il monte della Trinità » le pone in vendita a piccoli lotti, e generalmente col patto di riserva per gli oggetti di scavo. I Garzoni aprirono al tempo stesso una cava di pozzolana nelle viscere del monte per comodo dei fabbricatori. Gli atti relativi a queste faccende si trovano nel prot. 29° e 30° del notaro Giambattista Amadei in A. S.

Nel prot. 3924 di Lotto Quintilio, a c. 310, si parla di un terreno della misura di 80 canne « non procul a portone Monasterii SS. Trinitatis in monte Pincio ad rationem iulii unius pro qualibet canna (dodici centesimi e mezzo al m². q°.) » ceduto in enfiteusi l'a. 1564 da maestro Giovanni Centofanti da Gallese a Quirino Garzoni, insieme ad altre aree « nella via del Portone della SS. Trinità » aderenti alla vigna ereditaria dei Garzoni stessi, la quale doveva trovarsi nel sito dove oggi hanno origine le vie Felice e Gregoriana ⁽¹⁾. I ruderi degli Horti Luculliani e degli Horti Aciliorum compresi in queste proprietà devono avere restituito non pochi oggetti di scavo, vista la cura con la quale i Garzoni inseriscono la clausola di riserva negli atti enfiteutici di aree fabbricabili, specialmente a partire dall'anno 1553.

Il sito degli Horti Aciliorum, ossia di quella parte dell'altipiano del Pincio che è oggi occupata dalla chiesa e monastero della Trinità, dalla villa Medici e dal Giardino pubblico, era diviso in sul principiare del secolo decimosesto in un numero assai maggiore di proprietà. Basti a ciò dimostrare, il seguente documento, del tempo di Alessandro VI (26 nov. 1492) in atti Capogalli, prot. 470, c. 338 *bis*, nel quale Francesco de Iudicibus fa l'inventario dei beni ereditari spettanti ai suoi nipoti Camillo, Pantasilea, Silvia, e Sulpicia: « . . . item quatuor vineas intus urbem sitam (*sic*) in loco qui dicitur Pinci, commune cum domino [Mattheo de Iudicibus episcopo Pennensi patruo testatoris] omnes sunt numero xxiiij petiarum. Una sita est inter hos fines: ab uno lato sunt res domini Nicolai de Castello ab alio latere sunt res Tommarotij. Alia sita est inter hos fines ab uno latere tenet ipse Tomarosius, ab alio res Baptista de lo sordo. Alia est inter vineam ipsius baptiste et vineam gabrielis de rubeis (il celebre collettore di antichità ricordato a p. 166, del I tomo). Alia vero est inter vineam ipsius gabrielis et muros. . . . civitatis ». Nel prot. 1819 del notaro Saba Vannuzzi, a c. 285, è ricordato il palazzo del quondam Giovanni Micheli cardinal di sant' Angelo e vescovo di Porto, con vigna e giardini, nel luogo detto Pinci, donato da Alessandro VI a Ludovico Borgia del titolo di San Marcello, cardinale Palentino, fatto che ricorda la tragica fine dei fratelli Quintilii, con ciò sia

⁽¹⁾ Quirino Garzoni possedeva pure un giardino nel Borgo di S. Agata del rione Monti, che fu concesso in affitto, l'anno 1541, a Giacomo Antonio Stabile da Rieti, famigliare di Lucrezia della Rovere (not. Onofrio Bosio, prot. 262, p. 68').

COLLIS
HORTVL.

che per entrare in possesso dell'ambita villa i Borgia avevan fatto morire di veleno il legittimo possessore (a. 1503).

La presente casina del publico Passeggio, architettata dal Valadier, occupa il sito di quella già del cardinal della Rota (sepolto in santa Maria del popolo), abitata in seguito dal cardinale di Portocarrero.

Nel prot. 1509 c. 260 del notaro Curzio Saccoccia è descritta una vigna « in loco d° la Trinità » che Alessandro Guidiccioni vescovo Aiacense aveva acquistata l'anno 1552 da Cristoforo Gibraneone. Confinava con i terreni dei Nari e degli Stati.

Tutte queste proprietà, e altre che ometto di rammentare per amore di brevità, finirono con l'essere assorbite da due soli possessori: i Ricci di Montepulciano (Medici), e i frati agostiniani del Popolo. Vedi la pianta del Nolli I, 3, e la nona tavola dalle IX chiese dal Maggi. Alla vigna de' frati si riferiscono queste notizie. « Nella vigna de' Frati della Madonna del Popolo, contigua al giardino del gran duca, si vedono molti andamenti d'acqua, tra quali vi è una gran botte, ricetto d'acqua, cosa notevole per la sua magnificenza ». Vacca, *Mem.* 43. « Nel monte Pincio vi era una conserva di acqua antica, la quale da alcuni frati fu fatta disfare per ridurla in grotte di vino da affittare agli osti. Ma perchè erano di poca profondità, riuscirono più calde di quello che li buoni frati si pensavano, e fu inutile la spesa ». Bartoli, *Mem.* 101. Vedi A. Cassio, *Corso delle acque*, tomo II, n. 30, § 5, p. 333.

La costa occidentale del monte, a piè della quale si veniva tracciando una strada denominata dal barbiere Margut, uno dei primi suoi abitatori, è rimasta sino al presente in proprietà della famiglia Naro (Patrizi). Vedi Nolli, tav. citata, e Ulisse Aldovrandi, p. 193, ed. Mauro, 1562. « In casa di M. Pompilio Naro nella piazza di Campo Martio, nella sala su fra due finestre in un nicchio si vede una Venere ignuda intiera, ch' esce dal bagno: tiene con la man destra un panno, e si cuopre le parti vergognose: sta posta sopra una base e dicono ch'abbia le più belle spalle, e schiena di statua che si vegga. La ritrovò M. Pompilio ne la sua vigna sotto il colle de' gli Hortoli che lo chiamano anco Monte Pincio, presso à la Trinità ». Passata la proprietà nelle mani di Orazio Naro circa il 1565, esso incominciò a venderla a piccole aree per iscopo di fabbricazione, e con espressa riserva per gli oggetti di scavo. Ricordo un esempio di questi negozi. Con istrumento stipulato dal not. Pechinolo, a c. 326 del prot. 5528, il predetto messer Orazio concede in enfiteusi perpetua a Lorenzo del quondam Bartolomeo de' Fratriis bergamasco un terreno « nel r. C° Marzio in via paulina Trifaria nuncupata tendente a platea ecce S. M. de populo ad radicem Montis pincii als della Trinità (via del Babuino)... retro via Nara nuncupata (strada Margutta) ». Questo strano nome « strada paulina trifaria » ricorre anche in altre apoche enfiteutiche degli stessi terreni.

Egli è certo che belle e abbondanti scoperte di antichità debbono essere avvenute in questi tempi e in questa striscia di suolo, tra gli avanzi di quelle che l'autore della *vita Gordiani* c. 32 chiama « privatorum possessiones et aedificia et horti sub colle », perchè non si trova atto di compra-vendita della seconda metà del cinquecento che non contenga la nota riserva per eventuali rinvenimenti. Perfino il prefetto del collegio Greco, recentemente fondato da Gregorio XIII, inserisce tale clau-

sola nei patti per fabbricazione delle aree annesse all'Istituto. Vedi not. Bacoletto, prot. 500, c. 379, a. 1580. Si può argomentare la ricchezza archeologica della contrada dal numero e dal valore degli oggetti raccolti nella sola vignola di Ambrogio Gigli, e quivi descritti dall'Aldovrandi. « Nella vigna di M. Ambrogio Lilio, a la radice del colle de' gli Hortoli » egli dice a p. 198: « si vede in una loggia una tavola marmorea, nella quale quasi di tutto rilievo è un Re assiso, ma non ha testa, et uno che gli presenta un cavallo, come per tributo. Vi è anco un servo con una lancia in mano, è vestito all'antica. Vi è poi un albero, fra le cui frondi si vede ravalto un serpe... Poi sopra in una camera si vede un'Hercole giovane di tutto rilievo, che tiene una testa di cavallo per li crini ». È probabile che dallo stesso sito provengano le sculture viste dal medesimo « in casa di M. Ambrogio Lilio, su la strada de' Cesarini. Dinanzi (alla quale) sulla porta si vede una bella testa antica, che dicono che sia di Pompeio ». ... Dentro la corte sono molti torsi e frammenti antichi, fra i quali vi è una tavola marmorea, dove sono scolpite le forze d'Hercole ».

Ma è tempo di entrare nell'argomento speciale di questo paragrafo che si riferisce alla

VILLA E MVSEO MEDICI

SVL MONTE DELLA TRINITÀ.

Benchè la storia delle raccolte antiquarie formate in Roma dalla casa Medici sia stata già illustrata dal Benevanni-Pelli, dal Fabroni, dal Gotti, dal Dütschke, dal Gaye, dal Müntz, dal Baltard, dal Fiorelli, (1) dal Michaelis e da me stesso nel volume primo della Storia, p. 145, pure rimane ancora qualche documento inedito e qualche notizia meno conosciuta da divulgare. Dirò anzi che quanto il Müntz afferma a p. 34 della sua monografia: « l'histoire de la villa Médicis tant au point de vue du monument qu'au point de vue des collections, est encore toute à faire » è pienamente conforme alla verità. Ma non è questa impresa da tentarsi in un lavoro complessivo come la mia Storia degli scavi.

Il sito della famosissima villa appartenne alla casa Crescenzi sino al 30 maggio dell'anno 1564, sotto la quale data, essi ne fecero vendita a Giulio e Giovanni Ricci, nipoti del noto cardinale Giovanni di Montepulciano. L'apoca, inserita a c. 245-248 del prot. 3925 del not. Quintili, contiene le seguenti stipulazioni.

« Die martis 30 maj 1564. Mag. ^{cus} D. Camillus de crescentijs nobilis romanus Asserens ad eum pertinere pleno iure unam vineam petiarum septem vel circa cum duobus

(1) Benevanni-Pelli, *Saggio istorico della real Galleria di Firenze*, ivi 1879. — Fabroni, *Dissertaz. sulle statue appartenenti alla favola di Niobe*, Firenze 1779. — Gotti, *Gallerie di Firenze*, ivi 1872. — Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Lipsia 1878. — Gaye, *Carteggio di artisti*, passim. — Müntz, *Les collections des Médicis au XV^e siècle: appendice aux Précurseurs de la Renaissance*, Parigi 1888. — Lo stesso, *Les collections d'antiques formées par les Médicis*, Parigi 1895. — Baltard, *La ville Médicis*. — Fiorelli, *Documenti inediti*, tomo IV, p. 77-81.